



ROMEO E GIULIETTA DI SHAKESPEARE

Romeo e Giulietta di William Shakespeare (1564-1616) è senza dubbio una delle tragedie d'amore più popolari di tutti i tempi e, insieme all'*Amleto*, l'opera più conosciuta del drammaturgo inglese. Il suo successo è legato soprattutto alla forza espressiva con la quale Shakespeare seppe mettere in scena la vicenda dei due innamorati di Verona, che ancora oggi rappresenta il paradigma e l'archetipo dell'amore perfetto ma impossibile. Battute e monologhi di quest'opera in cinque atti sono entrati nella memoria di tutti, come ad esempio il discorso di Giulietta dal balcone (Atto II, scena 2: «O Romeo Romeo, perché sei tu Romeo, rinnega tuo padre e rifiuta il tuo nome...», W. Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, A. Mondadori, Milano 1990, p. 73). Innumerevoli sono state nei secoli le rappresentazioni teatrali e musicali, e numerosi gli adattamenti cinematografici, classici come quello del regista Franco Zeffirelli (1968), o le reinterpretazioni in chiave moderna, quali il musical *West Side Story*, messo in scena per la prima volta a Broadway nel 1957.

William Shakespeare compose la tragedia probabilmente tra il 1592 e il 1594, durante il periodo di chiusura dei teatri pubblici a Londra a causa di un'epidemia di peste.

Originario di Stratford, una cittadina di provincia, il drammaturgo inglese si era infatti trasferito nella capitale pochi anni prima, dove si era ben presto affermato come uno dei principali esponenti della scena teatrale inglese, entrando a far parte di una tra le più importanti e popolari compagnie del paese. In questa prima fase della sua carriera Shakespeare scrisse per lo più opere conformi allo stile dell'epoca: tragedie e drammi storici ispirati alla vita dei re francesi e inglesi e alle loro lotte dinastiche per la corona, oppure commedie farsesche con al centro avventure amorose.

La trama della tragedia lirica *Romeo e Giulietta* riprende invece una storia della novellistica italiana rinascimenta-

le, che elabora alcuni temi della letteratura cortese medievale diffusasi in Inghilterra in seguito alla traduzione e alla riscrittura che di essa fecero letterati francesi e inglesi del '500. La vicenda è ambientata in Italia, nella città di Verona, dove Romeo Montecchi e Giulietta Capuleti, giovani figli di due famiglie rivali, s'innamorano in occasione di una festa. Nonostante l'odio che divide i rispettivi genitori, i due amanti si sposano in segreto nella cella di un frate amico, Lorenzo. Il giorno successivo Tybalt, cugino di Giulietta, si scontra in duello con Mercuzio, amico stretto di Romeo, e lo uccide. Il giovane Montecchi, allora, si vendica colpendo a morte l'uccisore dopo averlo sfidato a duello. Romeo è bandito da Verona per volere del Principe, ma prima di lasciare la città, i due innamorati passano di nascosto la loro unica e ultima notte d'amore:

Giulietta Davvero vuoi andare? Il giorno è ancora lontano. È stato l'usignolo e non l'allodola a ferire il tuo orecchio ansioso. Canta ogni notte, là, su quel melograno. Credimi amore, è stato l'usignolo.
Romeo Era l'allodola, messaggera del mattino, non l'usignolo. Guarda amore, invidiose strisce di luce orlano le nubi che si dividono a oriente. Le candele della notte sono consumate e il giorno felice appare in punta di piedi sulle cime nebbiose dei monti. Devo andare e vivere, o restare e morire [Atto III, scena 5, pp. 159-161].

Credendola disperata per la morte del cugino, il vecchio Capuleti decide di affrettare le nozze della figlia con il nobile conte Paride, già promesso sposo della fanciulla. Spaventata da questa prospettiva e fedele all'amore per il suo amante lontano, la giovane Giulietta chiede aiuto a frate Lorenzo, il quale le consiglia uno stratagemma: le consegna una bevanda che, presa la mattina delle nozze, la farà addormentare facendola sembrare



Francesco Hayez, *Ultimo bacio di Romeo e Giulietta*, 1823

(Villa Carlotta, Tremezzo (Como))

a tutti morta. Dopo qualche giorno, poi, il frate la avrebbe prelevata dalla cripta dove sarebbe stata sepolta e quindi l'avrebbe portata a Mantova, dove si era rifugiato il suo sposo: questi, nel frattempo, sarebbe stato avvisato del piano escogitato. Tuttavia, un imprevisto fa sì che Romeo non sia messo al corrente di questa messa in scena. Appresa la notizia della morte della sua amata, il giovane Montecchi, incurante del bando, ritorna a Verona: dopo aver ucciso il conte Paride, incontrato per caso mentre stava deponendo dei fiori sulla tomba della sua promessa sposa, Romeo si suicida nella cripta bevendo una fiala di veleno prima che il frate riesca ad avvisarlo dei fatti. Risvegliatasi dal sonno, Giulietta vede accanto a sé il cadavere del suo sposo e si uccide con il pugnale dello stesso Romeo. Di fronte ai corpi morti degli sfortunati amanti, le due famiglie rivali finalmente si riconciliano sotto gli auspicci del Principe di Verona.

Riprendendo una storia d'amore già nota, Shakespeare fu innanzitutto un maestro nell'impiegare in modo innovativo le tecniche sceniche e linguistiche del «teatro elisabettiano», espres-

Un fotogramma del film *Romeo e Giulietta* di Franco Zeffirelli con i due protagonisti Olivia Hussey e Leonard Whiting, 1968

[© Bettmann/Corbis]

sione che fa riferimento all'esperienza artistica sviluppatasi in Inghilterra nella seconda metà del '500 sotto il regno di Elisabetta I (1558-1603) e proseguita per i primi decenni del '600. Il teatro elisabettiano era caratterizzato soprattutto da un **nuovo approccio con gli spettatori**: i teatri «pubblici» erano infatti aperti a tutti i ceti sociali grazie ai prezzi accessibili e accoglievano un pubblico eterogeneo (aristocratici e nobili a fianco di mercanti e gente comune) in platee in grado di contenere fino a 3000 persone. Shakespeare utilizzò magistralmente i **nuovi spazi scenici** a disposizione (un palco in parte scoperto, un vano inferiore e una galleria sovrastante), ad esempio nella scena del balcone. Dimostrò una straordinaria capacità nel distribuire i ruoli degli attori tramite artifici tecnici come quello del **doubling**, ovvero la pratica di far sostenere a un singolo attore non uno ma più ruoli nello stesso dramma, soluzione obbligata per compagnie con un organico limitato (la tragedia di *Romeo e Giulietta* prevedeva, tra protagonisti e comparse, più di 35 personaggi, mentre le compagnie elisabettiane avevano in organico di solito una dozzina di attori!). Il poeta inglese riservava un'attenzione particolare alla funzione simbolica di ogni personaggio. Lo stesso attore doveva cioè ricoprire ruoli affini: chi interpretava ad esempio l'amico di Romeo, Benvolio, assumeva anche il ruolo del fedele e confidente servo di Romeo nella seconda parte del dramma. In questo modo il pubblico non poteva confondersi sul messaggio e sul significato morale della vicenda rappresentata. Tuttavia, al di là delle innovazioni tecniche e linguistiche, ciò che rende la tragedia di *Romeo e Giulietta* così incisiva e amata da intere generazioni di pubblico è l'intensità della rappresentazione, determinata dalla continua **contrapposizione tra estremi opposti**: l'amore tra i due giovani e l'odio tra le famiglie rivali, la vita e la morte, la parola e il silenzio, l'ansia di agire degli amanti e la calma di alcuni personaggi come la nutrice, la luce del giorno e l'ombra della notte. Questa tensione irrisolta tra l'amore



passionale e l'impossibilità che questo si realizzi trova compimento solo nella tragica morte dei due innamorati.

In questo gioco di alternanza tra elementi opposti, l'ambientazione italiana non fu dunque una scelta casuale o dettata solo dal legame culturale con la produzione letteraria e artistica dell'Italia umanistica e rinascimentale, fonte di ispirazione della tragedia. Fin dal prologo del Coro, Verona viene presentata come la «bella» città dove «si colloca la scena», nella quale tuttavia «sangue fraterno macchia mani fraterne», in riferimento alla discordia tra le due famiglie rivali. Questa ambivalenza rispecchia in pieno **l'immagine dell'Italia nell'Inghilterra elisabettiana**: da un lato una terra accogliente, culla della cultura letteraria europea, ricca di bellezze artistiche; dall'altro un paese lacerato da conflitti di potere interni e da discordie cittadine. Tale immagine si era costruita intorno alla diffusione di stereotipi e luoghi comuni letterari presenti nelle poesie e nelle novelle umanistiche e rinascimentali, e grazie alla conoscenza più o meno diretta della situazione politica e culturale italiana per come veniva riferita dai viaggiatori inglesi dell'epoca. Questi viaggiatori, che si recavano in Italia per andare alla riscoperta del mondo

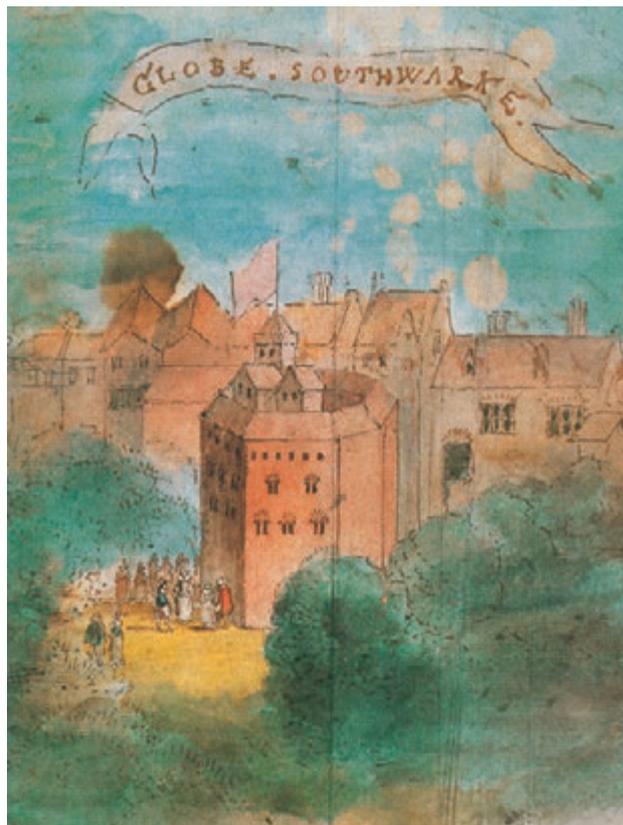
classico e della cultura rinascimentale con fini formativi e di crescita intellettuale, rimanevano particolarmente colpiti dall'architettura e dal patrimonio artistico italiano (le case, i monumenti, l'arte e la pittura), nonché dai fasti delle corti, dove erano frequenti banchetti, feste e balli. Se però un tempo la penisola aveva influenzato la cultura europea e aveva dato i natali a uomini illustri, nella seconda metà del '500 l'immagine che gli inglesi avevano dell'Italia era piuttosto quella di un paese in decadenza: sottomessa al giogo straniero da troppo tempo, era diventata una terra pericolosa dove imperavano il vizio, gli avvelenamenti, le congiure e la violenza nelle città.

L'Italia e la sua cultura non rappresentavano dunque per Shakespeare soltanto un **riferimento letterario e artistico** dal quale attingere temi, motivi e tecniche teatrali e drammatiche, né la bellezza delle città italiane o delle notti stellate al chiaro di luna erano solo un luogo ideale dove ambientare una storia d'amore passionale che colpisse il pubblico inglese. La scelta dell'Italia aveva anche un **significato simbolico storico e politico**, perché rispecchiava la situazione inglese dell'epoca. Gli odi familiari, i duelli, le rivalità cittadine,



Veduta del balcone della cosiddetta "Casa di Giulietta", a Verona

Il noto balcone appartiene a un edificio veronese medievale che fu a lungo proprietà della famiglia Cappello, il cui stemma è scolpito sull'arco interno del cortile. L'identificazione dei Cappello con i Capuleti ha dato origine alla tradizione secondo la quale il sito corrisponderebbe alla casa di Giulietta, eroina della tragedia di Shakespeare. L'aspetto attuale dell'edificio deriva da un radicale restauro risalente all'inizio del XX secolo, teso a ricostruire l'immagine di una dimora medievale ideale.



Cornelius Visscher, *Il Globe Theatre*, 1616
[British Museum, Londra]

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, Londra poteva contare sette teatri pubblici in attività. Costruiti ai margini della città per sfuggire alle norme restrittive delle corporazioni, avevano la forma di arene scoperte; gli spettatori più poveri restavano nell'arena, mentre il pubblico borghese e nobile sedeva negli ordini laterali. Tra i più celebri teatri di Londra, il Globe Theatre fu sede permanente, dal 1599 al 1613, della compagnia teatrale di cui Shakespeare era autore e attore.

le vendette violente e sanguinose nelle strade delle città italiane servivano anche a richiamare il contesto storico inglese della seconda metà del '500 e di inizio '600: l'ascesa al potere di Elisabetta, infatti, non aveva esaurito i contrasti politici e religiosi che avevano dilaniato l'Inghilterra nei decenni precedenti e l'assenza di un erede al trono alimentava gli intrighi politici per la successione della regina. Così, il dramma che colpisce i due giovani amanti non è determinato dal destino avverso o dal fato, ma è saldamente legato all'agire dell'uomo e agli eventi che esso determina, ovvero alla rivalità che divide le due famiglie veronesi. Insomma, nella tragedia degli amanti di Verona era racchiuso un avvertimento, rivolto agli inglesi, sui mali derivanti

dalle discordie civili. La vicenda «privata» dell'amore di Romeo e Giulietta è connessa al contesto «pubblico» in cui essa si svolge, e diventa fonte di riflessione nella scena finale dell'opera al momento della riconciliazione tra le due famiglie, che avviene sotto lo sguardo severo del Principe di Verona (un chiaro riferimento alla figura del Principe di Machiavelli):

Principe di Verona Dove sono questi nemici? Capuleti! Montecchi! Guardate quale flagello si abbatte sul vostro odio: il cielo ha ucciso con l'amore la fonte delle vostre gioie. E io per avere tacitamente tollerato le vostre discordie ho perduto due miei parenti. Tutti siamo stati puniti **Capuleti**: Fratello Montecchi, dammi la mano. Questa stretta è la dote che

viene a mia figlia; di più infatti non posso chiedere.

Montecchi Ma io posso darti di più. Innalzerò a Giulietta una statua d'oro puro e fino a quando Verona sarà nota con questo nome non vi sarà effigie più onorata di quella della pura e fedele Giulietta.

Capuleti Non meno splendida l'immagine di Romeo sarà accanto a quella della sua donna. Povere vittime del nostro odio!

Principe Questo mattino reca una lugubre pace. Il sole, per il dolore, non vuole mostrare il suo volto. Partiamo di qua, per parlare più a lungo di questi tristi eventi. Alcuni saranno perdonati altri puniti. Perché mai vi fu storia più triste di quella di Giulietta e del suo Romeo [Atto V, scena 3, pp. 245-247].